

volontà di conservare l'assetto RAI che si manifesta e si appalesa come difesa acritica, come arroccamento nei confronti di un consiglio di amministrazione che ha penalizzato la RAI sotto il profilo delle scelte professionali, come dimostra il crollo costante degli ascolti della RAI, e sotto il profilo della faziosità, come dimostra l'atteggiamento tenuto dalla concessionaria di Stato nei giorni della crisi di Governo: un atteggiamento che è stato censurato non solo dal Polo per le libertà e dalla lega ma anche da rifondazione comunista e dai verdi e che quindi la dice lunga sul grado di reale indipendenza e autonomia del servizio pubblico rispetto ai partiti politici, alla maggioranza e soprattutto rispetto al partito democratico della sinistra.

PRESIDENTE. Mi pare che siano state ripetute cose già dette, comunque... *repetita iuvant!*

Non mancherò di fare presente al Presidente della Camera il contenuto del dibattito che si è svolto sulle dichiarazioni dell'onorevole Furio Colombo, in modo tale che possa essere compiutamente informato.

Discussione del disegno di legge: S. 2791.
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (4297) (ore 10,49).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti.

Ricordo che poc'anzi la Camera ha deliberato in senso favorevole circa l'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Discussione di una pregiudiziale di costituzionalità - A.C. 4297)

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Leone ed altri hanno presentato la questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 4297 sezione 1*).

A norma del comma 3, dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leone, che illustrerà la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1.

ANTONIO LEONE. Per la verità non vorrei che tale questione pregiudiziale apparisse la solita *boutade* volta ad intralciare i lavori o a portare acqua al mulino dell'opposizione che vede lo schieramento di forza Italia contraria a questo provvedimento.

Va detto subito che, al di là dell'indicazione contenuta nella mia questione pregiudiziale in cui si fa richiamo all'articolo 47 e all'articolo 53 della Costituzione, purtroppo — e sottolineo il termine «purtroppo» — vi è un'altra serie di disposizioni della nostra Carta costituzionale che imporrebbero all'Assemblea di accogliere la pregiudiziale proposta da forza Italia.

Per sommi capi vorrei fare allora un rapido *excursus* su quelli che, ad avviso mio e del collega che ha sottoscritto la questione pregiudiziale, sono gli articoli pregnanti al fine di valutare la pregiudiziale medesima. In primo luogo intendo fare riferimento all'articolo 11 della Costituzione perché, date le motivazioni che il Governo ha posto a base dell'adozione di questo provvedimento, esso ci consente l'ingresso in Europa, dal momento che fa riferimento alle limitazioni di sovranità cui può consentire il nostro Stato rispetto agli altri Stati membri della Comunità e dell'Unione europea.

Va poi richiamato l'articolo 41 della Carta fondamentale a proposito dell'iniziativa economica privata, che la stessa

nostra Costituzione ritiene libera, tale da non potersi svolgere in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana; ovviamente nella libertà si ricomprende quella economica e imprenditoriale.

È necessario altresì fare un richiamo all'articolo 47 della Costituzione, secondo il quale la Repubblica incoraggia il risparmio in tutte le sue forme, disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.

Infine, l'articolo più pregnante che ci sembra violato dal provvedimento in esame è l'articolo 53 della Costituzione, il quale prevede che tutti i cittadini italiani sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva e che il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Come dicevo, nella relazione del provvedimento originario, modificato dal Senato, si rileva come la motivazione principale sia quella di reintrodurre, in materia di aliquote IVA, un più marcato allineamento alle direttive comunitarie, riducendo il numero delle aliquote applicabili da quattro a tre. In proposito, va ricordato come, in materia di armonizzazione delle aliquote IVA, sulla scorta della risultanza dell'intero provvedimento, della *ratio* che ha portato il Governo ad adottare il provvedimento, la sesta direttiva comunitaria venga totalmente messa sotto i piedi. Infatti, per quanto attiene al riallineamento — tenete conto, tra l'altro, che già dal 1996 è stata prorogata la possibilità di procedere al riallineamento delle aliquote IVA a livello europeo fino al 1998, termine che verrà ulteriormente prorogato — l'esigenza dettata dalla direttiva è quella di portare ad una aliquota unica del 15 per cento per tutta l'Europa le aliquote IVA dell'intera Comunità europea.

Quindi, il provvedimento contrasta con l'articolo 11 e con l'articolo 53 della Costituzione, perché tutto fa fuorché attenersi alla direttiva europea. Esso ha operato, invece, una riforma fiscale nell'ambito di un provvedimento che ci viene presentato come obbligatorio perché det-

tato dalla necessità di attenerci alla direttiva n. 6 della Comunità europea. Si è scoperto che il provvedimento n. 328 del 1996, pur incidendo essenzialmente sulle aliquote IVA, ridotte sostanzialmente a tre fasce di prelievo, introduce una serie di altri provvedimenti fiscali — diciotto provvedimenti delegati, alcuni peraltro in corso di adozione — che comportano una riforma globale del fisco e non certo un nostro obbligo di adeguarci e di attenerci alle direttive comunitarie europee. Tra l'altro, queste indicano un allineamento delle aliquote IVA previste per alcuni beni, che invece il nostro Governo ha pensato bene di ribaltare. Per tale ragione nella mia questione pregiudiziale si richiama l'articolo 53 della Costituzione.

Infatti ci sembra strano che, nel momento in cui l'aliquota relativa agli alimenti viene portata dal 16 o dal 19 per cento al 10 per cento, quella sulle calzature venga innalzata fino al 20 per cento, come se si trattasse di beni non di primaria necessità. Mi sembra che quella di camminare scalzi non sia una necessità!

Sempre facendo riferimento all'articolo 53 della Costituzione, voglio qui ricordare ulteriori contraddizioni contenute nel testo sottoposto al nostro esame. Farò ora un esempio sul quale invito i colleghi a non sorridere. Da una parte la Presidenza del Consiglio fa una campagna contro l'AIDS e, dall'altra, il Governo eleva l'aliquota sui preservativi dal 4 e dal 10 per cento (considerati prima presidio medico-chirurgico) per portarla — dopo aver effettuato una ricerca dalla quale emerge che i nostri giovani non fanno uso del preservativo perché costoso — fino al 20 per cento. Ovviamente tutto questo viene deciso per allinearsi ad una direttiva europea.

Se le cose stanno così, la direttiva comunitaria richiamata, proprio nella logica di realizzare un'adeguata razionalizzazione del sistema, un vero processo di semplificazione attraverso l'adozione di un'unica norma, crea penalizzazioni per quanto riguarda le cessioni di aliquote ridotte per tutti i prodotti alimentari, ad

esclusione delle bevande alcoliche, per esempio. Si tratta di un'ulteriore sperequazione tra i produttori la cui capacità contributiva deriva dall'articolo 11, collegato a tutti gli articoli che ho richiamato, compreso il 53. Come ho già detto, non è una *boutade*; se la Carta costituzionale ci deve servire da faro (e di ciò siamo tutti convinti), la questione posta circa una pregiudizialità di natura costituzionale deve essere attentamente valutata perché la riforma fiscale non si può mascherare attraverso un provvedimento nettamente in contrasto con quanto prevede la nostra Carta costituzionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chi chiede di parlare contro ?

CARLO PACE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Un attimo, onorevole Carlo Pace.

Qualcuno chiede di parlare contro ?
No.

Ha dunque facoltà di parlare a favore, onorevole Carlo Pace.

CARLO PACE. Signor Presidente, la ringrazio per la sua amabile tolleranza. Parlerò a favore della questione di costituzionalità che è stata sollevata, intendendo richiamare due aspetti in particolare. Il primo, già ricordato, è direttamente connesso alla norma costituzionale in base alla quale si è chiamati a corrispondere al dovere tributario in funzione della propria capacità contributiva.

Siamo di fronte ad un provvedimento che, con la mendace veste di ridurre le aliquote (che in realtà per chi le cose le conosce significa semplicemente ridurre il numero), eleva le aliquote stesse, cioè l'imposizione. In particolare l'elevazione dell'imposizione dell'IVA è un provvedimento che comporta una duplice sperequazione: da una parte infatti colpisce essenzialmente transazioni relative all'acquisto di beni o servizi di consumo o beni di investimento reali e non tocca, viceversa la componente finanziaria e quindi

finisce con il colpire quella forma di spesa... Devo dire che l'onorevole Vito è inguaribile: quando sta accanto al potere... Grazie, onorevole Vito.

MAURO PAISSAN. È un uomo di potere !

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, si allontani dall'emiciclo, per favore ! Lo stesso vale per i colleghi Furio Orlando, Piscitello, Guerra, Crucianelli. Facciamo un po' d'ordine ! Prego, onorevole Pace.

CARLO PACE. Colpiscono, onorevole Presidente, quelle forme di spesa più largamente utilizzate dai percettori di reddito di livello inferiore e lascia largamente fuori dalla rete coloro che viceversa propendono per investimenti di tipo finanziario e si collocano in fasce superiori. Inoltre, l'imposizione accresce la sperequazione tra prelievo e disponibilità e capacità contributiva per la circostanza che aggrava la parte che proviene dall'imposizione indiretta rispetto a quella diretta.

Ma c'è una seconda ragione che, a mio avviso, è ancora più importante ed è quella secondo cui questa norma contrasta con l'articolo 47 della Costituzione che prevede la tutela del risparmio in tutte le sue forme. È questa una norma rilevante che in talune circostanze è stata disattesa; ciò nonostante per molti anni il nostro paese è stato caratterizzato da una capacità di produzione del risparmio esemplare, additata come caso particolare nell'ambito dei paesi evoluti del mondo occidentale. Proprio grazie a questa elevata capacità di risparmio il nostro paese, nonostante la dissipazione di risorse compiute dalla finanza pubblica, è riuscito a resistere alle ondate che da essa derivavano, è riuscito a mantenere un elevato livello di attività produttiva e di competitività internazionale, è riuscito ad evitare che tutto il debito pubblico si traducesse in debito verso l'estero.

Tutelare la capacità del risparmio non è soltanto opera di giustizia ed opera dovuta in base alla Costituzione repubbli-

cana, ma è azione dovuta per il rispetto della possibilità di tutti i cittadini, e soprattutto dei giovani, di trovare occupazione e di provvedere alla produzione del reddito. Con questo provvedimento, invece, si attende alla tutela del risparmio almeno sotto due profili rilevanti. Pensiamo ad una delle forme privilegiate di risparmio per le famiglie italiane: la casa di abitazione e talora anche la seconda casa: Si tratta di scelte compiute nella piena libertà di disposizione del risparmio da parte delle famiglie che hanno avuto il grande pregio di fornire, potenziando l'attività edilizia, un grande contributo all'attivazione di tutte le attività economiche; come a tutti è noto, infatti, l'attività edilizia ha un coefficiente di attivazione delle altre attività economiche particolarmente elevato e di molto superiore all'unità. Con l'inasprimento dell'IVA sui materiali per l'edilizia diamo un grave colpo ad un settore già fortemente penalizzato, soprattutto sotto l'aspetto proprietario, dall'elevatezza dell'ICI.

Inoltre si lede la norma sulla tutela del risparmio anche sotto un altro profilo. Tutti sappiamo che l'aumento dell'IVA tende a tradursi in un aumento dei prezzi; sarà *una tantum*, ma si avrà un aumento dei prezzi che potrà essere assorbito con ulteriori norme, restrizioni o tassazioni, come è a volte avvenuto. Ma anche di recente, dalla più autorevole fonte di osservazione economica e finanziaria del paese, la Banca d'Italia, è arrivato il monito di prestare attenzione ai riflessi negativi che l'inasprimento dell'IVA esercita dando luogo ad aumenti dei prezzi. Aumenti che, tra l'altro, sono inevitabili e non dovuti alla cattiveria, se si pensa che con questo meccanismo instaurato con il decreto avremo inasprimenti che arriveranno al « momento della valle » mentre « a monte » nulla è avvenuto ! Si presenta, cioè, un fenomeno distorsivo del tipo di quello che si è cercato di evitare passando dall'IGE all'IVA.

L'aumento dei prezzi significa erosione del risparmio e soprattutto del risparmio

di coloro i quali sono meno in grado di tutelarlo perché non ne hanno una quantità tale da poter fare ricorso alle forme più sofisticate del suo impiego.

È pertanto evidente che ricorre, anche sotto questo profilo, la violazione di una norma costituzionale.

Ed il religioso silenzio nel quale sono cadute le mie parole sul risparmio delle famiglie (e in particolare di quelle dei ceti medi e bassi) indica il livello di attenzione che la maggioranza dedica loro, che essa riserva al risparmio di coloro che si sacrificano, che sacrificano la loro vita nel lavoro ! Il religioso silenzio con cui state ascoltando le mie parole, colleghi della maggioranza, non torna certo a vostra lode, visto che tutto avete fatto tranne che ascoltare e che prestare attenzione ad una serie di argomentazioni che toccano la costituzionalità di un provvedimento per un aspetto che la Costituzione ha introdotto a tutela, soprattutto, delle speranze di riscatto degli umili e delle famiglie che desiderano migliorare il loro stato proprio grazie al sacrificio e alla accumulazione del risparmio.

Ma tutto ciò è chiaro, perché un popolo di formiche come gli italiani è governato da un manipolo di cicale. Le cicale friniscono, fanno brusii e chiasso, ma non fanno tesoro del loro lavoro — perché non lavorano — e non fanno tesoro del loro spirito di abnegazione perché non ne hanno. Continuate a fare le cicale: quando il paese si sveglierà, spero che non sia troppo tardi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, prima del suo intervento avevo chiesto insistentemente se qualche collega intendesse parlare contro. Ho avanzato tale richiesta agli effetti della alternanza, che è prevista dal regolamento.

Nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione

pregiudiziale di costituzionalità Leone n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	455
Maggioranza	228
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ...	263

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, vorrei segnalarle che non ha funzionato il mio dispositivo di voto. La prego di prendere atto del mio voto favorevole sulla questione pregiudiziale testé votata.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pisanu.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, ho chiesto la parola semplicemente per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che la norma sul *Premier question time* non entrerà in vigore dal 1° gennaio dell'anno prossimo ma, essendo stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre, entrerà in vigore il 26 novembre.

Lo dico ai componenti dell'Assemblea, ma lo dico soprattutto al Presidente del Consiglio e al Vicepresidente del Consiglio. Terminato il regime transitorio, il signor Presidente del Consiglio o il signor Vicepresidente del Consiglio due volte al mese dovranno essere obbligatoriamente in aula a rispondere alle domande dei deputati. Lo sottolineo, ripeto, perché erroneamente era stato detto che la norma sarebbe

entrata in vigore il 1° gennaio, affinché il Presidente del Consiglio, che finora è stato latitante, si faccia parte diligente.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, lei che ne ha letto le memorie, sa che Giolitti veniva tutti i pomeriggi alla Camera (*Commenti del deputato Aloï*)!

(Discussione sulle linee generali —
A.C. 4297)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, signori membri del Governo, il decreto-legge n. 328 del 1997, recante disposizioni tributarie urgenti, costituisce parte integrante della manovra di finanza pubblica per il 1998 e contemporaneamente consente di realizzare, già negli ultimi mesi dell'anno in corso, un incremento del gettito di circa 1.500 miliardi e di 6.000 miliardi per il prossimo anno, cosa che comporta evidenti vantaggi per quanto concerne il rispetto degli obiettivi prefissati in materia di contenimento del disavanzo.

Per quanto riguarda la natura di provvedimento collegato del disegno di legge all'ordine del giorno, ricordo che sia in Commissione sia in Assemblea l'onorevole Contente ha sollevato alcune obiezioni, che non mi sembrano condivisibili. La questione è stata sottoposta alla Presidenza della Camera. Mi pare si possa rilevare che sono numerosi gli elementi in base ai quali si può affermare con certezza che il disegno di legge risponde alle caratteristiche proprie dei provvedimenti collegati. Mi riferisco al contenuto della risoluzione con la quale è stato approvato

il documento di programmazione economico-finanziaria, nonché alla relazione illustrativa del disegno di legge recante misure per la stabilizzazione della finanza pubblica, atto Senato n. 2793, che include, tra i provvedimenti collegati, anche quello oggi in discussione, nonché alle previsioni relative al saldo netto da finanziare, come risultanti dalla tabella contenuta nel disegno di legge finanziaria.

Occorre peraltro ricordare che il ministro delle finanze, onorevole Visco, nel corso della audizione svoltasi in Commissione finanze il 30 ottobre scorso, nel ricordare i motivi per i quali si è ritenuto di ricorrere allo strumento del decreto-legge, ha richiamato le ragioni per le quali si è preferito anticipare la manovra di riordino delle aliquote dell'IVA prima dell'approvazione della legge finanziaria. In proposito il ministro ha sottolineato che il Governo ha inteso evitare, giustamente, il rischio che le aspettative di una successiva manovra di aggiustamento delle aliquote IVA ingenerassero tensioni inflazionistiche ingiustificate.

Il Governo, peraltro, anche nel corso dell'esame al Senato, ha più volte sottolineato che quella contenuta nel provvedimento in esame è una manovra che ha effetti strutturali e che è in primo luogo diretta a favorire il rispetto del limite massimo nel rapporto tra deficit e PIL, richiesto per la partecipazione all'unione monetaria europea.

L'altro obiettivo principale che il decreto-legge intende conseguire consiste — come si afferma esplicitamente nella relazione che illustra il testo originario del provvedimento — nella realizzazione di « un più marcato allineamento alle direttive comunitarie ».

Al riguardo, va segnalato che l'articolo 1 prevede numerose modifiche alle aliquote IVA, che si possono ricondurre alle indicazioni contenute nella normativa comunitaria vigente in materia.

In termini molto sintetici, ricordo che attualmente vige ancora un regime transitorio in materia di aliquote IVA. Peraltro, vigente tale regime, agli Stati membri è consentito mantenere un'aliquota nor-

male in misura non inferiore al 15 per cento, ed una o due aliquote ridotte non inferiori al 5 per cento, applicabili esclusivamente ai prodotti inclusi nell'allegato H della direttiva 92/77, salvo alcune situazioni di carattere eccezionale per le quali è prevista la possibilità di aliquote inferiori a quella minima. Il regime definitivo determinerà invece la definizione di un'unica aliquota ordinaria non inferiore al 15 per cento.

In sostanza, l'obiettivo che la politica di armonizzazione perseguita in sede comunitaria intende realizzare è, oltre al superamento delle barriere e dei vincoli che possono pregiudicare la libera circolazione delle merci, la semplificazione del regime tributario mediante la riduzione del numero delle aliquote. In proposito è evidente che il provvedimento in esame costituisce un passo importante verso l'armonizzazione del regime fiscale vigente del nostro paese rispetto alla normativa europea, in quanto il numero delle aliquote viene ridotto da quattro a tre, venendo meno l'aliquota del 16 per cento. Una precisazione circa i contenuti della normativa comunitaria ed i vincoli che il suo recepimento implica, appare doverosa anche in risposta ad alcune delle obiezioni e delle sollecitazioni che il provvedimento in esame ha suscitato. Si tratta, in sostanza, di considerare che alcune delle proposte avanzate non sono state recepite oltre che per gli effetti negativi che esse avrebbero potuto comportare sul gettito, a causa della impossibilità di derogare ai limiti imposti in sede comunitaria.

L'articolo 1 contiene una serie di misure in forza delle quali si è, in primo luogo, portato al 20 per cento l'aliquota ordinaria precedentemente stabilita nella misura del 19 per cento. Contestualmente si dispone che l'aliquota del 16 per cento cessi di avere applicazione. In proposito si può rilevare che sarebbe stato forse più opportuno prevedere l'abrogazione di tale aliquota, in modo da evitare il rischio di ingenerare incertezze quanto alla sua permanenza nell'ordinamento. Inoltre, il comma 6 interviene sull'aliquota da applicare su diversi beni e servizi, preve-

dendo in alcuni casi la riduzione dell'aliquota del 19 ovvero del 16 per cento a quella del 10 per cento, in altri l'aumento dal 4 al 10 per cento, ed in altri ancora dal 4 al 20 per cento. Infine, in alcuni casi si conferma l'applicazione dell'aliquota pari al 10 per cento.

Al di là dei singoli casi, va rilevato che il complesso degli interventi adottati appare ispirato all'obiettivo di contenere al massimo gli oneri per i beni essenziali, evitando di colpire i ceti meno abbienti oltre che di limitare l'impatto inflazionistico.

Per questo motivo le disposizioni di cui all'articolo 1, ivi comprese le limitate modificazioni introdotte al Senato, meritano di essere valutate positivamente.

Nel corso dell'esame al Senato sono state prospettate diverse esigenze che non hanno potuto trovare risposte positive nel testo del provvedimento, per i vincoli costituiti dalla normativa comunitaria, cui ho fatto riferimento in precedenza. Alcune delle questioni sollevate nel corso dell'esame al Senato sono state riproposte in Commissione finanze ed in alcuni casi trasfuse in proposte emendative. Peraltro, già in occasione dell'esame in Commissione, ho avuto modo di sottolineare l'impossibilità di prescindere dalle indicazioni comunitarie a meno di non voler incorrere in procedure di infrazione. Ciò vale, in primo luogo, per quanto concerne il settore edilizio, a favore del quale è stato comunque possibile pervenire a soluzioni soddisfacenti nell'ambito del disegno di legge collegato alla finanziaria, al quale sono stati apportati alcuni emendamenti riferiti all'articolo 1, diretti a stabilire la possibilità di effettuare detrazioni per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio.

Un altro problema che è stato sollevato nel corso dell'esame al Senato e riproposto nella discussione in Commissione è costituito dall'aumento al 20 per cento dell'aliquota, precedentemente fissata al 16 per cento, sui prodotti calzaturieri, tessili e dell'abbigliamento; anche in questa materia le modifiche apportate all'articolo 10 del disegno di legge collegato

introducono, a compensazione dell'inasprimento delle aliquote, alcune significative misure agevolative che meritano di essere valutate positivamente e che di fatto neutralizzano per i commercianti al minuto dei prodotti precedentemente richiamati l'onere prodotto dall'elevazione dell'aliquota. Mi è parso utile richiamare alcune delle modifiche migliorative che sono state apportate al Senato al disegno di legge collegato per fornire un contributo utile ad una discussione che mi auguro si possa svolgere in aula in termini pacati e che non riproponga argomenti polemici che risultano, alla luce del lavoro sin qui svolto nell'altro ramo del Parlamento sui documenti di bilancio, superati.

Le altre norme del provvedimento riguardano diversi aspetti della normativa fiscale: in particolare, l'articolo 2 modifica il regime IVA per le cessioni di contratti di sportivi professionisti, per i trasporti pubblici nonché, a seguito di un emendamento approvato al Senato, per le università e gli enti di ricerca.

L'articolo 3 interviene in materia di registrazione delle fatture ai fini IVA, mentre l'articolo 4 riguarda il trattamento tributario delle plusvalenze realizzate in occasione di cessione di partecipazione ed è diretto ad assicurare la coerenza della normativa vigente con le disposizioni contenute nel decreto legislativo che dovrà essere adottato in attuazione di una delega conferita al Governo dalla legge n. 662 del 1996.

L'articolo 5, interamente sostituito a seguito dell'approvazione di un emendamento nel corso dell'esame al Senato, modifica la disciplina sui versamenti dell'imposta sulle assicurazioni, mentre l'articolo 6 reca nuove disposizioni in materia di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Il Senato ha inoltre provveduto ad inserire nel provvedimento tre articoli aggiuntivi, il primo dei quali reca norme in materia di regolarizzazione delle posizioni fiscali in caso di procedure concorsuali, mentre l'articolo 6-ter contiene disposizioni, riferite ai comuni compresi nelle province autonome di Trento e Bolzano, in materia di definizione dei

termini per la notifica degli avvisi di liquidazione e dei provvedimenti di erogazione di sanzioni per le infrazioni di carattere formale relative all'ICI.

Infine, l'articolo 6-*quater* introduce disposizioni modificative della normativa sulla tassa di occupazione di suolo pubblico e l'articolo 7, infine, riserva all'erario le maggiori entrate derivanti dalle disposizioni contenute nel decreto-legge, autorizzando il ministro del tesoro ad apportare le variazioni di bilancio occorrenti.

Nel ribadire che il contenuto del provvedimento, così come emendato nel corso dell'esame al Senato, merita un giudizio favorevole, desidero riferire, sia pur brevemente, sull'esame svolto presso la Commissione finanze. In proposito, ritengo necessario chiarire che da parte mia, e della maggioranza in genere, non vi è stata alcuna intenzione di impedire lo svolgimento di un approfondito dibattito sul provvedimento. Tuttavia, va considerato che, avendo l'ufficio di presidenza della Commissione escluso la possibilità di convocare la Commissione stessa nel corso della settimana di sospensione dei lavori per le elezioni amministrative e avendo successivamente la Conferenza dei presidenti di gruppo deciso l'avvio della discussione in Assemblea già a partire dalla giornata odierna, di fatto, il tempo a disposizione della Commissione si è notevolmente ridotto, anche alla luce dell'andamento dei lavori dell'Assemblea nei giorni scorsi. Ciò ha impedito un esame puntuale sui numerosi emendamenti presentati.

Le condizioni particolari in cui la Commissione ha dovuto lavorare rendono quindi necessario un esame in Assemblea. A tal fine auspico in particolare che il Governo valuti con l'attenzione dovuta le questioni che saranno sollevate ed il contenuto degli emendamenti presentati che, se non potranno essere recepiti nel testo del provvedimento in considerazione del limitato tempo a disposizione per la conversione del decreto-legge n. 328, potranno, laddove risultassero fondati, giustificare l'adozione di ulteriori iniziative in materia.

In questo senso, desidero sin da ora sottoporre al Governo alcune problematiche relative all'IVA, che tuttavia non costituiscono oggetto di disposizioni specifiche del decreto-legge n. 328.

Si tratta, in primo luogo, del problema relativo al pagamento dell'IVA per le operazioni fatturate ma non ancora pagate: la mancata coincidenza dei momenti in cui si deve provvedere alla emissione delle fatture e si percepisce il corrispettivo dei beni o dei servizi ceduti o scambiati determina infatti evidenti penalizzazioni ai danni di taluni contribuenti. Il problema si è posto anche con riferimento alle cosiddette attività di subfornitura, oggetto di uno specifico provvedimento attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento.

Auspico inoltre che il Governo valuti attentamente le difficoltà che si registrano in materia di rimborsi di crediti IVA. Al riguardo, nel ricordare che recentemente si è introdotto il limite di 500 milioni per l'effettuazione dei rimborsi IVA mediante conto fiscale, sottolineo che i ritardi e le difficoltà con i quali si procede ai rimborsi producono danni rilevanti e confliggono con numerose dichiarazioni del Governo circa l'intenzione di risolvere il problema.

In conclusione, nel raccomandare al Governo di valutare attentamente le questioni da ultimo prospettate, auspico che la discussione in Assemblea consenta di far emergere utili spunti di approfondimento e che si svolga in termini tali da consentire la conversione del decreto-legge n. 328. Ricordo che la Commissione ha a maggioranza deliberato di riferire in senso favorevole sul provvedimento in esame, in modo da consentirne la conversione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Agostini, primo iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola su questo provvedimento il cui esame, come sempre accade per i provvedimenti che riguardano la fiscalità, si svolge in un'aula semideserta.

FORTUNATO ALOI. C'è un motivo!

GIANFRANCO CONTE. Infatti un motivo c'è: parlare di fiscalità è difficile, richiede competenza e conoscenza di migliaia e migliaia di norme, di provvedimenti legislativi che si susseguono mese per mese e che richiedono una particolare attenzione.

Devo ricordare che l'intervento di Carlo Pace si è svolto nel disinteresse generale, ma la questione che oggi stiamo esaminando è molto importante e comporterà un aumento complessivo della pressione fiscale, nonostante le contrarie assicurazioni del Governo.

Presentando questo decreto-legge, il Governo ha fatto una scelta determinata dalla necessità di intervenire immediatamente per cambiare le aliquote IVA vigenti alla fine di settembre di quest'anno. Ci è stato detto che occorre un intervento soprattutto perché bisognava armonizzare il sistema impositivo riguardante le aliquote IVA a quello vigente in Europa.

La direttiva CEE 92/77, che era stata novellata dall'articolo 12 della direttiva 77/388, aveva disposto l'avvicinamento delle aliquote previste nei diversi paesi in maniera tale da ridurre le aliquote a tre, una ordinaria e due ridotte. Vi era, naturalmente, la possibilità di mantenere un regime diverso, almeno fino al 1998, termine previsto dal regime transitorio di cui all'articolo 1 della direttiva CEE 96/95. Poiché quindi esisteva questo regime transitorio valido fino alla fine del 1998, non vi sarebbe stata la necessità di un intervento in materia di aliquote IVA. Perché il Governo è intervenuto? Probabilmente perché si è reso conto che le entrate dello Stato non andavano bene.

Al 30 settembre di quest'anno le entrate, come abbiamo visto, erano pari a 370 mila miliardi, rispetto ai 550 mila previsti per l'intero anno. Il Governo sostiene che nei mesi di ottobre, novembre e dicembre riuscirà ad incassare i 180 mila miliardi che mancano per garantire l'intero gettito previsto. Ci sembra peraltro che lo stesso Governo abbia delle perplessità in merito alla possibilità di raggiungere questa cifra, considerando che la media del gettito tributario è pari a 30-35 mila miliardi al mese. Vi è poi da considerare che il mese di dicembre è il più proficuo sotto il profilo delle entrate tributarie; questo significa che ottobre e novembre dovrebbero rendere intorno agli 80 mila miliardi e dicembre almeno 100 mila miliardi.

Noi siamo convinti che, alla fine di dicembre, non si registreranno le entrate previste, anche in considerazione del fatto che fino ad oggi il gettito previsto per il TFR (ma anche il gettito complessivo di settori importanti per le entrate come quelli delle scommesse e del «gratta e vinci»), potrebbe riservare delle sorprese, così come potrebbe avvenire per il settore delle lotterie, che nell'anno in corso è stato assolutamente deficitario. Ciò vuol dire che alla fine mancheranno almeno 6-7 mila miliardi. Il Governo è fiducioso e ritiene di poterli comunque ottenere; ad ogni buon conto, ha pensato bene di introdurre questa modifica delle aliquote IVA per garantirsi un ulteriore introito.

Voglio ricordare ai colleghi che l'applicazione, a partire dal 1° ottobre, delle nuove aliquote IVA comporterà un ulteriore introito pari a circa 1.459 miliardi. Naturalmente questo intervento determinerà nel triennio altre entrate, pari a 5.800 miliardi per il 1998 e così pure per il 1999 e per il 2000. Queste previsioni si basano sul fatto che vi sarà un aumento anche sotto il profilo dei consumi, valutabile intorno al 4 per cento. Noi non conveniamo con queste aspettative del Governo, ma, se fossero vere, prevedere in un periodo di stagnazione così forte e di regressione dei consumi un aumento del 4 per cento significherebbe non credere

all'andamento dell'inflazione. Se quest'ultimo è stato previsto intorno al 2 per cento, prevedere un aumento dei consumi, in un momento in cui questi sono assolutamente fermi, significa valutare l'inflazione non al 2 ma al 4 per cento.

Potremmo fare una lunga discussione sui parametri utilizzati dall'ISTAT e sulla valutazione circa la veridicità di tali parametri e dei dati forniti dall'ISTAT. Riteniamo (credo sia un argomento condiviso anche dalle massaie) che l'inflazione sia superiore a quel 2 per cento sul quale si è ormai attestata. Lo stesso Governo ritiene che l'intervento che ha modificato le aliquote IVA dovrebbe comportare un aumento dell'inflazione pari allo 0,7 per cento. Nella relazione del Governo si dice che questo intervento è stato operato per evitare un significativo impatto sull'inflazione; per questo motivo si è scelto di mantenere l'aliquota del 4 per cento, che è ancora applicata nel nostro paese in considerazione del fatto che era presente già nel 1991 per beni e servizi compresi nel famoso allegato H, sulla base del quale si è determinato a quali beni possa essere applicata un'aliquota ridotta ed a quali no. Abbiamo alcune perplessità sull'allegato H. Il Governo si sarebbe dovuto dare maggiormente da fare in sede di Comunità economica europea per inserire in tale allegato alcuni prodotti che meritano un'attenzione maggiore, ma ormai le cose stanno così e dobbiamo dunque attenerci ai parametri dettati dalla Comunità.

Sull'IVA si interviene in tempi cadenzati. Vi sono infatti stati interventi nel 1991, nel 1993, nel 1995 ed ora nel 1997. Ogni due anni si interviene sulle aliquote IVA sempre sulla base della necessaria armonizzazione a livello europeo. Tale armonizzazione in realtà non esiste se consideriamo che da un'analisi delle aliquote IVA applicate nei diversi paesi europei si registrano aliquote minime pari all'1 per cento (aliquota super ridotta) fino ad aliquote normali che arrivano anche al 25 per cento come nel caso della Danimarca.

Fino all'intervento oggi in discussione vi sono state anche aliquote-ponte. È il caso dell'aliquota al 16 per cento, che è stata sostanzialmente cancellata con questo provvedimento. Voglio ricordare che gli interventi che si sono succeduti dal 1991 in poi riguardavano l'eliminazione dell'aliquota maggiorata del 38 per cento; nel 1993 si era stabilito di definire due aliquote ridotte al 9 e al 12 per cento che con provvedimenti successivi sono state aumentate al 10 e al 13 per cento. Infine si è portata l'aliquota dal 13 al 16 per cento. Oggi si opera una compressione e si riducono le aliquote a tre. Ho già detto in precedenza che non si trattava di un intervento obbligatorio. Potevamo infatti fino al 1998 tenere l'aliquota-ponte. Rispetto a quest'ultima potremmo dire molte cose. Con questo provvedimento si attuano interventi in settori importanti della nostra economia come quello del materiale per le costruzioni o delle materie prime semilavorate per l'edilizia, delle calzature, dell'abbigliamento e dei materiali audiovisivi (cassette, *compact disc* e quant'altro). Questi settori sono particolarmente penalizzati perché se avessero potuto mantenere un'aliquota-ponte del 16 per cento ciò avrebbe comportato problemi minori per la nostra economia, che si vede improvvisamente caricata in settori vitali di un aggravio del 4 per cento.

Ci è stato detto dal sottosegretario Marongiu che questi aggravii sono stati compensati nel collegato alla finanziaria in discussione al Senato attraverso alcuni provvedimenti. È anche questo un problema di una certa rilevanza. Noi ci troviamo a lavorare in situazioni veramente kafkiane: ci vengono presentati qui alla Camera provvedimenti che sono contraddetti immediatamente da altri provvedimenti all'esame del Senato. Sembra che il Governo faccia prove tecniche di trasmissione: lancia provvedimenti e poi, di fronte alle considerazioni ed alle questioni poste in uno dei rami del Parlamento, interviene a modificarli in altri provvedimenti che seguono.

Ci sono questioni importanti che sfiorano ormai il ridicolo. Voglio ricordarne una fra tutte: il caso dell'aliquota posta sulle *pay-tv*. Questo argomento è stato affrontato molte volte sia qui in aula attraverso diversi provvedimenti legislativi sia nelle Commissioni competenti. Su questo settore si sono compiuti interventi francamente risibili: è stata applicata un'aliquota IVA del 4 per cento, poi si è pensato di portarla al 10 per cento, poi la si è riportata al 4 per cento, attraverso un provvedimento che riguardava il riordino di tutto il sistema radiotelevisivo e l'istituzione dell'Autorità per la garanzia delle comunicazioni, che è stato licenziato con una legge del 31 luglio 1997. Stiamo parlando di una legge del 31 luglio 1997, quindi di pochi mesi fa, in cui era stato realizzato un intervento per la riduzione dell'aliquota IVA dal 10 al 4 per cento. Improvvisamente, a distanza di soli tre mesi, si ritorna sull'argomento, si cancella l'agevolazione del 4 per cento e si riporta l'aliquota al 10 per cento, così come era previsto prima della legge del 31 luglio e addirittura, per i settori direttamente collegati alle *pay-tv* e alle televisioni via satellite, per i quali era prevista un'agevolazione ulteriore per la sistemazione degli impianti anche nelle abitazioni e per i *decoder*, si è passati all'aliquota del 20 per cento.

Non capisco quale sia la logica che sottende a questo tipo di provvedimenti. Non capisco se il Governo sia convinto dei provvedimenti che adotta, delle decisioni che prende. Voglio ricordare che su questa materia è intervenuto per lo meno 4-5 volte nell'arco di diciotto mesi. Decidetevi, trovate pace, come si dice, e cercate di dare un'indicazione definitiva per un settore importante. Non starò qui a dire che qualcuno ha in mente operazioni punitive verso una parte politica. Francamente, noi siamo interessati fino ad un certo punto a questo argomento. Però, procedere di questo passo, aumentando, diminuendo, modificando le aliquote in un settore in forte sviluppo in questo momento in Italia e che vede la partecipazione di tutte le società radiotelevisive (RAI, Mediaset e

quant'altro), continuare ad applicare o a disapplicare l'IVA secondo il momento politico, mi pare una sciocchezza assolutamente inconcepibile.

Ma tornando alla questione di quello che sarà il gettito ed alla necessità di garantire introiti sicuri, senza dubbio questo provvedimento è stato voluto dal Governo, come tutti i provvedimenti di aumento della pressione fiscale, con il semplice obiettivo di fare cassa e di garantire introiti certi. Infatti, abbiamo visto anche le misure contenute nel provvedimento collegato alla finanziaria; avevamo già affrontato questo argomento durante la discussione del DPEF, nel quale erano previsti per la fine dell'anno introiti complessivi pari a 25 mila miliardi. Pare che l'unica certezza ormai acquisita venga dalla variazione delle aliquote IVA: sono gli unici soldi sicuri, perché mi pare che tutto il resto sia abbastanza discutibile e vedremo molto presto se ciò sia vero.

Questa Camera purtroppo ha memoria corta. Un giorno o l'altro dovremo deciderci a verificare se le affermazioni del Governo siano vere, se i conti che ci vengono presentati corrispondano alla realtà. Sarebbe veramente interessante riprendere tutte queste questioni a distanza di tempo.

Ho sentito ieri il Presidente del Consiglio fare proclami di vittoria in relazione alla produzione industriale, ma noi sappiamo che tale produzione, in questo paese, è stata drogata dal provvedimento sulla rottamazione. Vedremo quali saranno poi, in realtà, i risultati della produzione industriale nel momento in cui « cadrà » il provvedimento sulla rottamazione e vedremo se vi sarà un incremento degli ordini. A tale riguardo voglio ricordare che con il Governo Dini la produzione industriale era scesa addirittura a meno 11,6 per cento; è risalita per fatti che sicuramente non sono addebitabili alla buona gestione di questo Governo di sinistra, ma a vicende che riguardano in generale l'economia mondiale.

In questo momento siamo avvantaggiati da una ripresa che si è avviata, in

America; sappiamo benissimo che tutto ciò che accade in Europa sconta una differenza in termini temporali rispetto agli influssi dell'economia americana; i benefici, o comunque le ripercussioni, si vedono dopo almeno un paio d'anni. In America la ripresa è sicuramente stata forte, per cui in questo momento noi ne vediamo i benefici. Ciò detto, occorre comunque rilevare che anche la ripresa americana ha il fiato corto e quindi non possiamo assolutamente prevedere per il prossimo futuro scenari di ottimismo.

Ma torniamo alle entrate certe. Di questi 25 mila miliardi di cui si parla nel collegato alla finanziaria abbiamo visto che di certo c'è solo la manovra sull'IVA. Ci è stato anche promesso, o meglio sarebbe dire minacciato, da parte del Governo Prodi e da parte del ministro delle finanze che ulteriori somme saranno garantite da interventi sulla lotta all'evasione fiscale. Nel collegato alla finanziaria, all'esame del Senato, si è addirittura previsto che basterà assumere 3.000 persone per combattere l'evasione fiscale. In proposito voglio ricordare che questo Governo oltre alla manovra sull'IVA aveva pensato di far denaro incrementando la lotta all'evasione fiscale, parlando prima di 500 miliardi, poi di 1.500 miliardi e successivamente di 2.500 miliardi. Mi consta che alcuni colleghi abbiano presentato emendamenti compensativi proprio in relazione alle stesse previsioni del Governo. In altri termini si è detto: poiché siete in grado di garantire nuove entrate con la lotta all'evasione fiscale, « compensiamo » gli emendamenti presentati facendo proprio riferimento alla vostra capacità di reperire soldi attraverso la lotta all'evasione fiscale.

A me pare che tali questioni siano abbastanza velleitarie. Probabilmente il Governo ritiene che con 3.000 assunzioni si possano garantire allo Stato 3.500 miliardi. Bene! Ma allora non avevate necessità di fare quel provvedimento che garantiva 100 mila nuovi posti di lavoro. Bastava infatti fare 100 mila nuove assunzioni presso il Ministero delle finanze e in questo modo, facendo il rapporto,

avreste anche azzerato il debito pubblico. Pensateci! Sarebbe un'opportunità, almeno darestes 100 mila nuovi posti di lavoro e vi garantireste l'assoluta eliminazione del debito pubblico nazionale. Questa potrebbe essere una soluzione e mi pare strano che Visco, nella sua grande capacità di ricercatore di... tartufi (in questo caso i tartufi sono i soldi garantiti dalla lotta all'evasione fiscale), non abbia ancora pensato ad una cosa del genere.

Francamente dubito che occupare 3.000 nuovi funzionari di livello VII o VIII possa garantire nuovi introiti all'amministrazione, considerando che siete ancora impantanati in un concorso che si protrae ormai dal 1993 e che avrebbe dovuto garantire 1.000 nuovi posti al Ministero delle finanze! Un concorso che ancora non riuscite a portare a termine. Non capisco come abbiate potuto pensare a fare un nuovo concorso per 3.000 nuovi dipendenti senza però pensare che poi questi debbono essere istruiti, seguire corsi di formazione, essere inseriti nell'ambiente di lavoro e cominciare così a condurre una lotta all'evasione fiscale, un tema, questo, carissimo a rifondazione comunista, ma che mi pare sia tenuto in scarsissima considerazione da questo Governo. Vedremo! Basterà aspettare qualche mese per vedere se verranno incassate le somme che ci si attende di recuperare attraverso la lotta all'evasione fiscale.

Vi è un'altra considerazione da fare: i soldi che non si recuperano attraverso la lotta all'evasione fiscale, potrebbero essere reperiti in modo diverso. Per tale ragione abbiamo presentato una serie di emendamenti e abbiamo avanzato delle proposte che prevedono delle possibili compensazioni. Io stesso ho presentato una proposta di compensazione sulla quale ho riflettuto a lungo perché anche in passato, in occasione dell'esame delle precedenti leggi finanziarie, ho presentato delle proposte che garantivano introiti sicuri al Governo, ma queste sono state bocciate in Parlamento e dopo qualche mese sono state fatte proprie dall'amministrazione finanziaria che si è garantita i nuovi introiti.

Temo pertanto che, ripercorrendo questa strada, si finisca solo per aumentare la pressione fiscale, mentre sarebbe più opportuno intervenire sul taglio delle spese, che è un'altra proposta sotto il profilo compensativo che abbiamo avanzato.

Riuscirà il Governo a tagliare le spese? Ne dubitiamo. D'altra parte il provvedimento collegato alla finanziaria lo dimostra chiaramente, ed anche in questo caso basterà aspettare qualche mese.

In relazione alle modifiche apportate dal Senato, vi sono diversi punti da prendere in considerazione. È però opportuno evidenziare che, in tutti i provvedimenti di carattere fiscale del Governo, assistiamo ad innovazioni che riguardano anticipi di versamenti. Uno degli articoli qualificanti del provvedimento è l'articolo 3, che concerne la registrazione delle fatture. Ebbene, anche in questo caso ci troviamo di fronte ad uno dei soliti *escamotage* cui ricorre il Governo, che generalmente tende ad anticipare gli incassi e a posticipare i pagamenti.

Le imprese del paese versano in situazione di grande difficoltà anche perché si vedono negare i rimborsi IVA o i rimborsi delle imposte, mentre devono continuamente anticipare i versamenti. Il Governo afferma che risolverà il problema facendo le compensazioni, ma nel frattempo le imprese muoiono. Inoltre, il Governo ha presentato all'inizio dell'anno un provvedimento tendente ad eliminare la possibilità per i grossi creditori dello Stato di ottenere i rimborsi cui aveva diritto fino alla somma di 500 milioni. Eppure, sappiamo che i rimborsi dovevano essere liberalizzati! Voglio ricordare che quella operazione sarebbe costata circa 3.000 miliardi, ma il provvedimento del Governo rappresenta la classica misura cui ricorrono le aziende decotte, che tendono a procrastinare nel tempo i pagamenti e a riscuotere quanto prima gli incassi.

Sono convinto, infatti, che questa manfrina che viene organizzata tra il Ministero delle finanze e quello del tesoro serve semplicemente a nascondere i buchi presenti nel bilancio statale. In realtà non ci sono i soldi necessari per effettuare i

rimborsi IVA, anche perché si vogliono coprire gli ammanchi esistenti nelle entrate tributarie. Per tale ragione si ritardano i pagamenti e non si fa fronte agli impegni ai quali lo Stato dovrebbe ottemperare, dal momento che li ha assunti in passato nei confronti dei propri cittadini. Se poi viene meno il clima di fiducia e si crea una situazione conflittuale, ciò è dovuto anche alle inadempienze dello Stato.

Come dicevo, l'articolo 3, concernente la registrazione delle fatture, non fa altro che anticipare il versamento dell'IVA per le imprese, come se ci fosse la necessità di ulteriori provvedimenti a danno delle imprese! Tutta questa manovra è a danno delle imprese! In realtà non fate altro che aumentare ancora una volta la pressione fiscale e lo fate in modo insostenibile, considerando che 5.800 miliardi sul complesso delle entrate tributarie, pari a 550 mila miliardi, rappresentano l'1 per cento. Un'ulteriore pressione fiscale pari all'1 per cento? Un ulteriore intervento a detrimento di tutta l'economia? Io credo di sì e credo anche che sotto questo profilo si aprano altre questioni, come per esempio quella riguardante le deleghe che il Governo ha chiesto in connessione alla precedente legge finanziaria. Voglio qui ricordare che tali deleghe avrebbero dovuto portare innovazioni importanti all'interno del nostro sistema fiscale ad invarianza di gettito, ed invece, come ha dichiarato lo stesso ministro, dovrebbero favorire nuovi introiti, nella misura di 1.800 miliardi, ma anche questo sta a significare un aumento della pressione fiscale. Stiamo parlando dello 0,3 per cento in riferimento ad una percentuale superiore al 42 per cento, con un punto in più di percentuale derivante dalla pressione fiscale determinata da questo provvedimento, uno 0,3 per cento derivante dalle deleghe richieste.

Lo stesso Presidente Prodi ha dichiarato recentemente in televisione che il Governo esclude nella maniera più assoluta il ricorso a manovre correttive. Sarà sufficiente attendere il marzo del prossimo anno per rendersi conto che voi avrete la necessità di fare ricorso ad

un'altra manovra correttiva. Noi da tempo vi ripetiamo che state diffondendo dati falsi sull'economia italiana sia in relazione alla produzione industriale sia in relazione all'andamento delle entrate tributarie e continuate a farlo. Oggi ci dite di voler attuare una manovra di 25 mila miliardi perché siete sicuri di farla sotto il profilo...

Ho terminato il mio tempo signor Presidente?

PRESIDENTE. Le rimangono 36 secondi.

GIANFRANCO CONTE. Sono ancora al primo articolo! Mi riservo di intervenire sul complesso degli emendamenti.

Concludo invitando il Governo ad essere più concreto, più serio perché noi vi aspetteremo al varco e, quando a marzo avrete fatto i vostri conti e vi sarete resi conto che le entrate tributarie che vi attendete saranno inferiori alle previsioni, per agganciare il treno per l'Europa avrete bisogno di altri interventi. Lì saremo presenti e vi ricorderemo tutte le cose che ci avete raccontato e tutte le falsità che il Governo continua a raccontare al popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, per l'ennesima volta ci troviamo ad esaminare un provvedimento che viene fatto passare come un provvedimento per l'armonizzazione delle aliquote IVA nell'ambito comunitario. Possiamo dire che in realtà non è così perché esso ha l'obiettivo di modificare le aliquote IVA incrementando le entrate a partire dal 1° ottobre 1997. Dobbiamo domandarci perché questo decreto, che è collegato alla manovra finanziaria per il 1998, espliciti tutti i suoi effetti a partire dal 1° ottobre 1997. È facile intuirlo. Sappiamo bene, e questo ne è la controprova, che tale provvedimento tenta di sanare la situa-

zione che si creerà alla fine dell'anno, quando mancheranno all'appello circa 6.000 miliardi di entrate.

Noi sappiamo che per il 1997 c'è stato un intervento di oltre 1.000 miliardi, per la verità nella relazione tecnica di 1.459 miliardi di maggiori entrate per il 1997 più altri 1.100 miliardi insiti nell'articolo 3, per un totale di 2.259 miliardi, per porre rimedio ad una situazione finanziaria che le precedenti manovre non sono state in grado di sistemare. Questo è uno degli elementi che fanno capire quali siano le responsabilità e quanto sia grande l'errore delle previsioni negli interventi normativi effettuati con le precedenti finanziarie, manovre e manovrine.

Questa è l'ennesima manovrina durante l'anno e fa venire in mente quando si modificano le targhe delle automobili per armonizzarsi con la normativa europea. Questa deve essere la quarta o quinta armonizzazione con le aliquote europee che però, guarda caso, porta sempre ad un aggravio della pressione fiscale, della situazione economica delle famiglie e degli operatori economici.

Per quanto riguarda l'articolo 1, bisogna considerare soprattutto l'aumento delle aliquote dal 16 al 20 per cento per abbigliamento, calzature, materie prime semilavorate per l'edilizia. Per contro c'è una riduzione di ben 6 punti percentuali per beni assai più importanti: bulbi, tuberi, radici tuberose, estratti e sughi di carne e di pesce, salsa, condimenti, preparazioni per zuppe, panelli, salsa di olive, una serie di cose che non hanno alcuna equivalenza dal punto di vista dell'importanza nei consumi delle famiglie.

Non vale affermare che l'aumento delle aliquote sull'abbigliamento venga compensato dalla concessione di contributi per il settore del commercio prevista dalla legge finanziaria, perché sono diversi gli obiettivi e le « vittime » delle due misure. Mentre l'aumento delle aliquote porta ad una riduzione del volume degli affari di tutti gli operatori, ma soprattutto ad un aggravio della spesa delle famiglie aumentando del 4 per cento il costo di beni fondamentali come abbigliamento e cal-

zature, il fatto di concedere contributi ai commercianti va a favore di questa singola categoria e non della generalità dei consumatori. Questo è un dato molto importante che va sottolineato.

La scelta di aumentare le aliquote di questi beni fondamentali dà da pensare anche se consideriamo le normative europee che pongono un'aliquota ordinaria minima del 15 per cento, questi beni, infatti, avevano un'aliquota del 16 per cento. Certo, era un'aliquota transitoria, ma si sarebbe potuto anche adeguarla l'anno successivo, tant'è vero che la vera armonizzazione nell'ambito dell'Unione europea dovrebbe essere decisa nel 1998. In quella sede si poteva eventualmente verificare se determinati beni potevano essere spostati ad una aliquota ordinaria superiore. Non ritengo quindi che quello sia un elemento positivo per la nostra economia e per l'inflazione. Il problema dell'aumento dell'inflazione determinata da questo provvedimento viene appena sfiorato da alcuni interventi. In realtà, questo sarà un costo che verrà addebitato soprattutto alle categorie di più basso ceto e di più basso reddito, sulle quali, ad esempio, pesa molto più un aggravio del costo dell'abbigliamento. Noi sappiamo che quest'ultimo settore è fondamentale per la nostra economia e per la nostra industria e che rappresenta un settore trainante, come quello dell'edilizia. Ci dissociamo quindi completamente da questa decisione per il fatto che vi sono altri beni che hanno una importanza molto inferiore (ne ho elencati alcuni prima, ma ora, a titolo d'esempio, vorrei citare il settore alimentare dei *cracker*, che ha un'aliquota al 4 per cento) ai quali vengono applicate aliquote meno rilevanti. Si registrano quindi delle differenze tra un settore e l'altro che non sono comprensibili considerando l'importanza dei beni presi in considerazione.

Tra gli emendamenti presentati dal nostro gruppo ve ne sono alcuni che noi consideriamo importanti a titolo di esempio: mi riferisco, ad esempio, alla questione dell'IVA sulle ambulanze (richiamo tale questione visto che in questa sede si

parla molto spesso di interventi per il sociale). L'IVA sulle ambulanze è al 20 per cento. Basta modificare l'aliquota come copertura di un bene di larghissimo consumo come, ad esempio, il mangime per i canarini, per poter ridurre quella sulle ambulanze; ed il mangime per i canarini, invece di avere un'aliquota al 10 per cento ne avrà un'altra al 20 per cento; ma in tal modo avremo fatto un intervento che dal punto di vista sociale è sicuramente importante. Non possiamo infatti gravare le associazioni di volontariato, la Croce rossa e via dicendo di spese e di un'IVA così pesante per un bene che è fondamentale per un servizio sociale ed avere, invece, il mangime per i canarini che è al 10 per cento!

Noi abbiamo presentato un largo numero di emendamenti per modificare alcune differenze che non ci paiono corrette, che potrebbero apportare modifiche importanti al provvedimento.

Ci dispiace che siano stati dichiarati inammissibili alcuni nostri emendamenti per estraneità alla materia (purtroppo, sappiamo che quello del regolamento della Camera è un grosso problema), i quali avrebbero portato ad una modifica del carico fiscale dell'IVA per quanto riguarda alcuni beni. Ci riserviamo peraltro di ripresentare tutti questi emendamenti nel corso dell'esame della legge finanziaria.

Per quanto riguarda la dizione sulla base della quale l'aliquota dal 16 per cento cessa di avere effetto, ci sembra che anche in questo caso sia stata utilizzata una formulazione non proprio corretta dal punto di vista giuridico. Sarebbe stato meglio dire che è abrogata e che non esiste più! Tutto ciò — lo sottolineo — è stato fatto notare anche dal servizio studi della Camera dei deputati.

Con l'articolo 2, considerando che il decreto interviene relativamente alla territorialità dell'imposta (articolo 7), si interviene sulle cessioni dei contratti degli sportivi professionisti: tutto ciò con un chiaro riferimento ai calciatori che svolgono la loro attività in Italia e che quindi debbono versare l'IVA per queste opera-

zioni alle società in Italia. Ci si deve rendere conto che, al contrario, per i calciatori italiani che vanno a giocare all'estero, questo introito non vi sarà più e quindi l'IVA dovrà essere versata all'estero.

Quello affrontato dall'articolo 3 è un altro argomento importante, rispetto al quale noi abbiamo motivazioni serie per intervenire.

In sostanza, annullare il meccanismo della fatturazione differita ci sembra una forzatura; piuttosto si dica che non è più possibile la fatturazione differita oltre il mese di consegna, ma questa ci sembra una complicazione soprattutto per quanto riguarda l'importo delle entrate.

Nella relazione tecnica ci sono valutazioni secondo le quali questo intervento comporterebbe 1.100 miliardi in più nel 1997, ma ci si deve rendere conto che esso in realtà non è altro che aria fritta, dal momento che fa spostare l'introito dell'IVA, che si ha normalmente in un mese, al mese precedente. Pertanto, quanto doveva essere incassato con l'IVA a gennaio viene spostato a dicembre.

È il solito sistema, il solito stile che negli ambiti ministeriali si continua a seguire, cioè quello di continuare ad anticipare gli introiti, che in realtà dal punto di vista della quantità non sono un vero maggiore introito. Si tratta infatti soltanto di un'alchimia, di un artificio contabile, di un sistema attraverso il quale viene truccato il bilancio e vengono anticipate alcune entrate soltanto per averle, anziché all'inizio del 1998, qualche giorno prima, cioè alla fine del 1997, ma nella sostanza, ripeto, in realtà non cambia nulla. Questo deve essere ben chiaro. Infatti questa entrata, che è esclusivamente un'anticipazione di cassa, non ha alcun effetto nel 1998.

Ciò comporta problemi tecnici molto rilevanti per le imprese, non tanto e non solo per quelle che effettuano cessioni dirette, quindi emettono la fatturazione differita e consegnano e fatturano ad uno stesso cliente, ma soprattutto per le operazioni cosiddette triangolari, quelle cioè in cui un cessionario vende ad un cliente

ma fattura ad un terzo soggetto, il quale poi a sua volta fatturerà a chi ha ricevuto la merce.

Queste operazioni triangolari, di cui già la legge sull'IVA si occupa e che hanno una loro regolamentazione, creano un problema pratico per il fatto che molto spesso l'ultimo cedente non ha notizia immediata di quando avviene la cessione, dell'importo che poi deve fatturare. Tutte le comunicazioni che possono aversi tramite posta o anche tramite fax molto spesso creano un problema di tempi strettissimi per operare la fatturazione. Il secondo cedente, infatti, molto spesso non sa quando è avvenuta la cessione, quindi il trasporto della merce dal primo cedente all'ultimo cessionario, pertanto non è in grado di poter stabilire se può fatturare e liquidare l'imposta nei tempi previsti dall'attuale normativa. Il problema si pone soprattutto quando le operazioni triangolari avvengono a fine mese. Infatti, se il primo cedente invia la merce ad esempio al 30 settembre e il secondo cedente, quindi quello che deve fatturare all'ultimo operatore, ne ha notizia dopo quindici o più giorni, far entrare nella liquidazione questa fatturazione differita diventa un problema veramente grosso. Chiediamo pertanto che almeno su questo aspetto il Ministero si esprima, per far sì che sulle operazioni triangolari il secondo cedente non incorra in questa situazione e che, almeno attraverso una circolare, oppure attraverso la risposta ad una interrogazione (al riguardo ne presenterò una in Commissione), si abbia una risposta che fornisca chiarezza su questo aspetto.

L'articolo 4, inoltre, viene spacciato come un mezzo per combattere l'elusione, soprattutto in relazione alla cessione dei diritti delle obbligazioni convertibili e viene quindi a tassare queste plusvalenze come se fossero azioni o quote a tutti gli effetti. Il problema, in realtà, consiste nel fatto che questo articolo ha un obiettivo fondamentale: raddoppiare, ancora una volta, il peso fiscale su queste operazioni. La nostra contrarietà deriva soprattutto dall'aggravio che colpirebbe anche quelle cessioni che non sono di natura specula-